

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge pel catasto stabile — Articolo 4° — Discorsi del relatore Di Revel, e del regio commissario signor Rabbini contro l'emendamento presentato dal deputato Menabrea nella seduta di ieri.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, e dà lettura del seguente sunto di petizioni:

5527. Il Consiglio delegato e 231 abitanti del comune di Avigliana, rassegnando varie considerazioni per dimostrare la convenienza di mantenere il convento dei padri cappuccini esistenti in quel comune, fanno istanza perchè sia compreso nell'eccezione di cui all'articolo 1 del progetto di legge per la soppressione delle comunità religiose.

5528. Il sindaco della città di Biella trasmette una petizione di quel Consiglio comunale tendente ad ottenere ridotta almeno alla metà la cifra attualmente fissata per il canone gabellario.

5529. Il Consiglio delegato di Reverino, provincia di Levante, rappresentata l'estrema miseria alla quale è ridotta quella popolazione per le 5 consecutive annate, nelle quali le fallirono totalmente i raccolti, insta presso il Parlamento affinchè emani quei provvedimenti che reputerà più atti ad alleviare le calamità di quegli abitanti.

5530. Lantero Salvatore, luogotenente nella guardia nazionale del comune di Sampierdarena, invia una sua petizione mancante dei requisiti prescritti dal regolamento.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra fa omaggio alla Camera di una collezione di venti litografie rappresentanti fatti di parziale valore del nostro esercito successi nelle campagne del 1848 e del 1849.

DEMARCHEI. È stato letto testè il sunto di una petizione presentata dal Consiglio comunale di Biella, colla quale si domanda che il canone gabellario fissato per quella città sia ridotto ad una proporzione minore.

Io pregherei la Camera di volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL CATASTO STABILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla formazione del catasto stabile.

I dibattimenti continuano sull'articolo 4, sul quale il deputato Menabrea ha presentato ieri un emendamento.

Il relatore Di Revel ha facoltà di parlare.

DI REVEL, relatore. Ben comprenderà la Camera come io sorga trepidante a sostenere un sentenza diversa da quella che con tanta copia di dottrina e con tanta facondia è stata svolta da un onorevole mio collega; e certamente io avrei meno coraggio a propugnare un'opinione contraria alla sua, se io fin da ieri non mi fossi veduto soccorso dal parere di un altro personaggio che in simili materie, credo, possa avere eziandio qualche autorità in questa Camera. Non perciò io intendo trattare una questione tecnica, chè ad essa io mi riconosco interamente profano, ma ritengo che questa questione, la quale è stata presentata sotto l'aspetto unicamente tecnico, sia una vera questione economica, una di quelle questioni però che entrano pienamente nella competenza degli uomini politici, imperocchè si tratta di rendere un giudizio che deve avere così gravi conseguenze sull'avvenire, per la gran mole di operazioni da intraprendersi, e per l'importanza del dispendio da farsi.

Prima di tutto però devo rilevare un'osservazione che fu fatta dall'atleta potente, contro cui mi trovo a combattere, che cioè io mi sia unito in tal parte al Ministero contro l'onorevolissimo mio collega.

Se questa fosse una questione politica, io crederei che l'osservazione fatta dal mio onorevole collega potrebbe essere riconosciuta giusta; ma qui non è il caso di ciò, essendo questa una questione unicamente economica, nella quale perciò la politica ha nulla che fare. Io ritengo che quando si trattasse di un argomento politico, io mi troverei ancora a combattere a fianco dell'onorevole mio collega contro il ministro, al quale mi trovo ora associato.

Mi corre però anzi tutto il dovere di protestare contro un sistema o per meglio dire un'insinuazione che è stata posta innanzi in questa questione, che si tratti qui di due sistemi, l'uno proposto sotto il nome del commissario regio signor Rabbini, l'altro sotto quello dello stato maggiore generale.

Io per dir vero conosco un progetto presentato dal Ministero, ed un altro svolto nella Commissione dai membri che si trovano meco in opposizione, e non so quindi il perchè l'onorevole Menabrea abbia nel suo discorso preso per ausiliare due corpi così distinti come sono quello dello stato maggiore generale e quello del Genio per venire a propugnare una questione a cui essi non hanno avuto la minima parte. Ciò posto, io non parlerò mai né del sistema dello stato maggiore generale, né di quello del signor Rabbini,

ma ragionerò sul progetto presentato dal ministro delle finanze e su quello proposto nella Commissione dagli onorevoli oppositori.

Avvertirò ancora che io non mi occuperò delle questioni estranee alla Commissione di cui ho l'onore di far parte, essendo esse assolutamente fuori delle discussioni che debbono avere luogo in questo recinto.

Premesse queste dichiarazioni, io comincerò a far notare una circostanza, la quale fu osservata dall'onorevole preopinante, cioè che il relatore della Commissione, la quale prima fu nominata per esaminare il progetto di catastazione stabile, non comunicò il suo rapporto alla Commissione stessa, ma che nulladimeno conteneva solo ciò che si era in questa deliberato. Il progetto del Governo era così concepito: « La misura avrà luogo secondo i principii della scienza e sarà possibilmente coordinato coi punti trigonometrici stabiliti dal real corpo dello stato maggiore generale. » È vero che la prima Commissione venendo a questo punto propose di togliere la parola *possibilmente*, e le ragioni per cui fu tolta trovansi accennate nella relazione; però, se la mia memoria mi regge (perchè su ciò non trovo grandi spiegazioni nelle note prese da chi faceva le veci di segretario), credo che la discussione su questo punto non fu nè lunga, nè intricata, nè difficile. Si osservò semplicemente che quando si diceva *possibilmente* pareva quasi non si volesse avvertire ai punti trigonometrici dello stato maggiore generale; che se i punti esistevano, era più conveniente coordinarsi con essi, e conseguentemente si tolse quella parola senza darvi una grande importanza.

Diffatti tra le note prese io non trovo se non queste parole « al titolo 2, articolo 2, venne tolta la parola *possibilmente*, perchè o prima o dopo, la misura dovrà coordinarsi coi punti trigonometrici stabiliti dallo stato maggiore generale. Dunque a questo riguardo non vi fu nè grande nè seria discussione.

Venuta la nuova Commissione nominata dalla Camera dopo la rappresentazione di questo progetto, si fu allora veramente che sorse, dal canto segnatamente dell'onorevole Menabrea, una questione vivissima intorno alle cause per cui questa parola si fosse tolta.

Io non verrò a ripetere le discussioni che allora si fecero; il commissario del Governo che vi assistette e che sostenne il suo assunto saprà meglio di me rispondere a questo riguardo. Dirò solo, e qui ne appello ai membri della Commissione, che da principio essa credette che la questione intorno al collegamento o no coi punti trigonometrici dallo stato maggiore generale stabiliti, intorno alla confezione del catasto in relazione con essi punti, fosse cosa unicamente tecnica. Epperò dopo qualche discussione a questo riguardo si venne al partito di chiedere l'intervento del ministro delle finanze, del commissario regio, ed ancora di persone tecniche, onde vedere se vi fosse modo che si mettessero d'accordo tra loro.

La Commissione, dopo avere intese queste discussioni che si elevarono, giudicò effettivamente che la questione si riducesse unicamente ad una questione tecnica, e quindi incaricava una Sotto-Commissione di avvisare ai mezzi di fare un esperimento comparativo tra il sistema proposto nella Commissione dai membri oppositori, e quello propugnato dal Governo; conviene però confessare che non si poté mai arrivare a capo di ben conoscere, di avere precisato in modo chiaro e definitivo qual fosse il sistema propugnato dagli oppositori della Commissione, mentrechè quello propugnato dal Governo si presentava, almeno agli occhi dei poveri pro-

fani, in un modo assai più chiaro, assai più esplicito, assai più comprensibile. Le discussioni si protrassero lunghe, intricate, rinascenti, a segno che la Commissione non sapeva più a qual partito appigliarsi. Pure a forza di svolgere queste discussioni, a forza di prendere schiarimenti, essa credette in ultimo di vedere che la questione non fosse unicamente tecnica, ma fosse più economica; in sostanza ella ebbe a riconoscere che l'opinione promossa dall'onorevole deputato Menabrea nel seno della Commissione tendeva a che il catasto fosse subordinato allo stabilimento dei punti trigonometrici ai quali si dovessero collegare tutte le operazioni succedanee del catasto.

E qui mi sia lecito ricordare all'onorevole deputato Menabrea che non è giusto quanto venne da lui detto relativamente alla questione dei due punti trigonometrici, e alla questione della base, che cioè la Commissione non abbia mai capito che cosa s'intendesse per base, e che cosa s'intendesse per due punti trigonometrici. Risponderò a questo riguardo essere mio convincimento che questa questione è stata intesa dalla Commissione ben per tempo.

Essa credette avere eguale risultato l'assegnare in un comune due punti trigonometrici, o il dare in un comune una base misurata, perchè due punti trigonometrici stabiliti in un comune dovranno necessariamente determinare qual sia la distanza fra questi due punti, come una base misurata direttamente vi determinerà qual è la distanza fra i due estremi di questa base.

Il dire adunque che questa questione dapprima non fu posta, e che l'onorevole Menabrea non vede dove si volesse andare, parmi non sia conforme a quanto per parte mia ho inteso, a quanto debbo credere che i membri della Commissione abbiano pure inteso.

Nel progetto propugnato dall'onorevole Menabrea si vuole che la mappa catastale di ciascun comune diventi una parte aliquota certa, determinata, d'una gran carta, della carta dello Stato; si vuole che, partendo dai punti trigonometrici stabiliti dallo stato maggiore generale per la formazione della carta, si segua mano mano sino a che tutti i triangoli e tutte le operazioni succedanee in un catasto divengano, come dissi, una parte aliquota del tutto.

Secondo il sistema propugnato dalla Commissione, invece, si stima che quando si abbia l'esattezza nelle parti che formano una mappa comunale, quando si abbia questa esattezza nelle parcelle, negli appezzamenti che compongono la mappa, sia questo lo scopo a cui si mira, si crede cioè che, nella formazione d'un catasto, quello che si deve avere in mira sia tanto l'interesse dei privati, quanto l'interesse del Governo nella parte riferibile essenzialmente alla perequazione delle imposte; che tutti gli altri vantaggi che da questa operazione si possono ritrarre, quando emanano naturalmente da questa operazione, siano accettabili e degni d'encomoio, ma che non si debba mai perdere di vista che l'oggetto d'un catasto è quello di determinare la configurazione e la superficie di ciascun appezzamento, secondo il numero e la diversità di proprietà e la diversa coltura del medesimo; che tutti gli altri mezzi per ampliare il catasto si possono ricercare, ma non debbono prevalere sulle operazioni medesime.

Ora, nella relazione io mi sono studiato di stabilire nel modo più semplice, e, direi meglio, alla portata di uomini che, come io, non sono punto versati nelle scienze matematiche, quale sia la differenza che passa tra la formazione d'una carta topografica e la formazione d'un catasto.

Io dissi, se non m'inganno, che nella formazione d'una

carta topografica, lo scopo a cui si doveva tendere si era di stabilire in modo il più matematicamente giusto e possibile i punti principali di un dato numero di linee, che a misura però che si scendeva nei particolari si era negletta questa precisione, e con molta ragione, perchè questa precisione non era più necessaria rapporto alla bontà della carta topografica, e non era più possibile di constatarla in ragione della minutezza del lavoro medesimo.

Io osservava che la carta topografica era fatta alla scala di uno al 50 per mille, mentre le mappe comunali dovevano essere fatte sopra una scala che, sebbene non determinata ancora in modo preciso, sarà forse di 13 volte meno di quello che sia la carta topografica.

Diffatti io domando se voi vi fate un'idea di quanto rappresenta in natura un 50 millesimo di un metro. Io ho voluto darvi questa soddisfazione facendomi dall'ufficio del catasto rappresentare sulla carta, per mezzo del compasso, un 80 millesimo di metro. Io non credo di andare errato nel dire che rappresenta a un dipresso lo spessore di due carte da giuoco.

Ora io domando se quando si porta un lavoro a tanta minutezza si debba cercare questa esattezza nei dettagli del comune.

Infatti che cosa è il catasto? È il cabreo delle proprietà individuali, come osservava ieri il ministro dei lavori pubblici; se fosse possibile che ogni proprietario si facesse il suo cabreo in modo che fossero rappresentati sulla carta la dimensione, la configurazione e la natura di ciascun appezzamento, noi non avremmo sicuramente da fare mappe nuove, perchè potremmo riferirci a quelle applicando la stima in ragione della loro coltura.

Questo è lo scopo principale a cui si mira nel catasto; ma ieri l'onorevole Menabrea ha condotto la questione ad un altro punto. Egli ha sostenuto (ed io ciò non potrei sicuramente contrastare che il sistema da esso messo avanti sia più razionale e conforme alla scienza di alta geodesia) che partendo da quei punti stabiliti con tanta precisione dagli ufficiali dello stato maggiore quando facevano la carta si debba scendere gradatamente sino ai dettagli nel comune.

Egli ha sostenuto questo sistema col dire che era più economico e forse più spedito che non quello presentato dal Governo; a questo riguardo io mi permetterò di osservare (e qui il signor commissario regio saprà svolgere la questione più di quanto io lo possa fare) che se noi avessimo ancora consegnati sul terreno tutti i punti trigonometrici che furono determinati dal corpo dello stato maggiore, se cioè potessimo ora rintracciare ciascuno di quei punti, ove originariamente furono collocati per le operazioni geodetiche, allora vi sarebbe soltanto la questione di vedere qual numero di operazioni e che tempo si richieda per arrivare al segno di dare due punti trigonometrici in ciascun comune; ma noi sappiamo in fatto che di 1500 e tanti punti stabiliti dal corpo dello stato maggiore generale non furono conservati sul terreno che trecento e qualche punto. Non furono conservati perchè realmente non era necessario conservarli, essendochè una volta ripartita la misura dei triangoli ed applicata sulla carta non era il caso di conservare i punti sul terreno. Quindi quando si dovesse procedere secondo il sistema dell'onorevole Menabrea, bisognerebbe rintracciare tutti questi punti, onde potere poi spezzare la triangolazione sino al segno di avere due punti in ciascun comune. L'operazione quindi che resterebbe a fare non consisterebbe solo nel progredire nella triangolazione già fatta dal corpo dello stato maggiore generale, ma converrebbe riprendere quell'opera-

zione stessa, cioè partire dai punti di second'ordine, ritrovare quei mille e tanti punti trigonometrici che più non esistono sul terreno, e quindi continuare a scendere, a spezzare i triangoli sino al segno di trovare questi due punti trigonometrici nel comune.

Se quest'operazione di prendere lo stabilimento di un migliaio di punti che più non si conoscono, aggiunta a quella di ripassare questi triangoli sino al segno di arrivare ad avere due punti trigonometrici in ogni comune, possa essere operazione da compiersi nello spazio di tempo indicato dall'onorevole preopinante e coll'esiguissima spesa di lire 225,000, io lo lascio al giudizio, non dirò degli uomini periti, ma dei fatti. Noi sappiamo quale numero di impiegati fu addetto alla formazione della carta topografica dello Stato; noi sappiamo qual tempo si spese appunto nelle operazioni di grande geodesia; noi sappiamo di più quale perizia e quale capacità sia necessaria nella formazione di queste operazioni; noi sappiamo quante furono le operazioni che vennero ripetute per avere risultati che fossero esatti.

Ora io domando se possa ragionevolmente dirsi che in breve spazio di tempo si potranno rifare colla esattezza voluta operazioni che costarono l'impiego di grandissime somme e di lunghissimo tempo con uomini di una capacità distinta.

Ma c'è ancora un'osservazione. Secondo il progetto del Governo, per potere levare le mappe con accuratezza, e per resistere agli urti, come si è detto con molta ragione, degli interessi privati nella misura, bisogna avere una base misurata direttamente nel comune. Io mi ricordo che nella Commissione, quando l'onorevole Menabrea propugnava il suo sistema, si propose di assumere, anche a carico degli uomini che avrebbero fatta la triangolazione sino al punto di arrivare ad avere due punti trigonometrici nel comune, di assumere anche a carico di questi uomini dell'arte che avrebbero fatta quest'operazione, di arrivare sino al punto di dare una base che non stesse nei limiti di un migliaio di metri.

Si diceva: voi ci date due punti trigonometrici per ogni comune, e ci dite: secondo i miei calcoli, fra questi due punti deve esistere la distanza di tanti metri; questa distanza che varia da cinque a sei mila metri non è troppo grande per le operazioni di rilevamento nell'interno del comune, conducete le vostre operazioni sino al segno di farmi un lato che non abbia più di mille metri circa di distanza, quando mi avrete nel mio comune segnati questi due punti che mi dite che dal vostro calcolo risultano unicamente di mille metri, allora io verrò colla misura diretta e dopo averla ripassata più e più volte se troverò una discordanza tra la misura diretta e la misura dedotta dal vostro calcolo, sarò costretto a servirmi della misura diretta, perchè è con essa che posso sostenere l'urto degli interessi privati. Evidentemente questa è una necessità nelle operazioni del catasto; bisogna combattere con armi eguali a quelle con cui sarete combattuti. Non giova il dire ad un privato: le operazioni geodetiche fatte mi danno per risultato che qui ci debba essere una differenza di 1100 metri, quando colla misura diretta diligentemente praticata non se ne trovano che mille. Evidentemente adunque è la misura diretta che deve intervenire nelle operazioni del catasto; nè credo di andare errato nel dire che a ciò l'onorevole Menabrea non volle aderire; egli intese unicamente di dare questi punti trigonometrici nel comune deducendoli dai grandi triangoli, ma non volle venire al punto di dire che le operazioni succedanee fossero fatte dalle stesse persone che avessero fatto le altre.

A queste considerazioni aggiungeva il commissario regio che quando domandava una base per poter misurare nell'interno del comune esso aveva ancora il bisogno di avere la scelta di queste basi che, secondo la giacitura, la configurazione del terreno ed il bisogno delle sue operazioni, gli era d'uopo di avere una base collocata ove meglio a lui convenisse. Ma in questo non si poteva nemmeno convenire, perchè i fautori del sistema del Governo vollero limitarsi a dare questi due punti trigonometrici. Lo ripeto, non intendo entrare in cose tecniche di cui mi riconosco assolutamente digiuno; e sicuramente quando avessi anche qualche cognizione a questo riguardo, non sarebbe mai contro un avversario così potente come quello in faccia al quale mi trovo che io vorrei combattere; dico solamente che la Commissione, dal complesso di tutte le discussioni che ebbero luogo, dovette convincersi che la questione che si trattava stava piuttosto nel desiderio (come disse opportunamente ieri il ministro dei lavori pubblici) di attingere quella perfezione che deve essere sicuramente nei voti, nei desiderii degli scienziati, ma che non è poi ottenibile in pratica.

Si è accennato alla necessità di coordinare e far dipendere, per dir meglio, l'operazione del catasto da questi punti trigonometrici, già preparati dal corpo dello stato maggior generale, per poter controllare l'operazione medesima. In ciò io lascierò al commissario del Governo di dimostrare come il controllo delle operazioni catastali possa avere luogo opportunamente e compiutamente indipendentemente da queste considerazioni.

L'onorevole Menabrea, che sentiva che sotto il rapporto del bisogno del catasto, quello cioè di avere determinata la configurazione, la superficie e la natura di ciascuna parcella di terreno, era forse sufficiente il sistema propugnato dal Governo, volle estendere l'operazione del catasto a ben altri usi di quello che non sia nello scopo precipuo dell'opera medesima.

Diffatti egli accenna che quando abbiate delle mappe diligentemente fatte, quando queste siano coordinate con frazioni di una triangolazione spinta sino agli ultimi suoi confini, voi avrete la facilità di potere, col riordinamento delle mappe, ottenere di far progetti di canali, strade e simili, senza aver d'uopo di rifare nuovi rilevamenti, al che io mi permetto di osservare che credo che l'uso delle mappe, quando siano ben fatte, possa soccorrere sempre e potentemente questa sorta di operazioni, ma che però non m'indurrei di leggieri a pensare che uomini dell'arte, quando abbiano a fare lavori di questa natura, vogliano affidarsi esclusivamente alle mappe.

Dirò poi che questi sono bisogni che possono accidentalmente e meno ordinariamente presentarsi, e che il ravvicinamento delle mappe medesime e delle operazioni anche in pratica sarebbe impossibile. Io reputo di non andare errato dicendo che, se si dovessero ravvicinare le mappe in modo che la loro riunione rappresentasse sopra una scala immensa la carta topografica corrispondente, non basterebbe forse la piazza San Carlo per riunirle tutte assieme.

Del rimanente, il solo ritiramento della carta porterebbe una differenza tale, che non si potrebbe ottenere quella precisione matematica che è desiderabile. Dirò poi ancora che, quanto al valore del catasto, poco premerà che, riunite le mappe assieme, ve ne sia una all'estremità che non corrisponda direttamente col meridiano che dovrebbe avere, quando in dettaglio essa rappresenti tutte le condizioni che sono necessarie.

Quando noi nella formazione di una mappa abbiamo de-

terminato esattamente i confini della medesima coi territori che la circondano, ed abbiamo stabilito con precisione la configurazione e la consistenza delle singole parcelle, sotto questo rapporto, abbiamo ottenuto tutto quello che si può bramare. Riguardo poi alla spesa comparativa tra l'una e l'altra operazione, io lascierò che il commissario regio fornisca le opportune spiegazioni; egli, credo, sarà in grado di dimostrare che mentre l'operazione proposta dall'onorevole Menabrea esigerà lunghi anni, molte spese e l'impiego d'uomini di una capacità superiore, che non facilmente si trovano in numero che basti, l'operazione per esso proposta riesce assai più semplice e spedita; che in ogni caso poi ove anche si volesse adottare il sistema di far dipendere tutte le operazioni del catasto dalla grande triangolazione, ed arrivare a determinare tutti i punti trigonometrici, per le operazioni catastali non si potrà mai prescindere da quella misura diretta alla quale si vorrebbe sostituire una operazione semplicemente geodetica.

Come ho detto sin da principio, nè io, nè alcuno dei membri della Commissione che con me consentirono, non considerammo la questione unicamente dal lato tecnico, la considerammo principalmente dal lato economico, cioè sul punto di vedere che cosa si ricercasse nella formazione di un catasto, e ci convinchemmo essere scopo principale quello di determinare la configurazione e la superficie di ciascun appezzamento onde potessero aver norma i proprietari nelle loro contrattazioni, e il Governo nell'imporre il censo; che le altre utilità che dalla formazione di un catasto potevano nascere erano affatto secondarie, che la primaria era quella, e quella si doveva ottenere coi mezzi più spediti e semplici che sia possibile.

Quindi non si fu che sul finire della discussione a tale riguardo elevata che la Commissione entrò nel sentimento che avete inteso per organo mio. Io non so se nella mia relazione abbia reso un conto sufficientemente esatto delle discussioni che ebbero luogo; la relazione spiega, e l'onorevole Menabrea conosce i motivi per cui questa relazione non ha potuto essere letta ai membri della Commissione; se alcuno di essi troverà che io abbia meno esattamente riferito il parere della Commissione, io sono persuaso che ne farà menzione alla Camera, ed io di buon grado mi riferirò alla migliore memoria di coloro che contrasteranno quello che io ho asseverato.

Nella mia relazione io mi sono attenuto strettamente alle note che furono prese dal segretario della Commissione stessa, e del mio non vi posi altro se non lo svolgimento delle idee che vennero presentate.

Per verità io non disconosco che le mie risposte in confronto a tanta erudizione messa avanti dal mio onorevole collega soddisferanno poco la Camera; ma io ripeterò quanto già dissi, che cioè in questa questione la Commissione non intese di svolgere una questione tecnica, ma soltanto di rendersi ragione di una questione che si presentava come economica. Essa riconosce che il sistema proposto dall'onorevole deputato Menabrea è un sistema assai più perfetto, assai più compiuto, assai più scientifico; ma essa crede ancora che in cose di tale natura *le mieux est l'ennemi du bien*, rispondendo con ciò ad un altro assioma messo avanti dall'onorevole deputato Menabrea, che cioè *quello che esiste è possibile*. Io dico: sì, quello che esiste è possibile; ma bisogna considerare i mezzi per arrivare a questi fatti.

Ora noi siamo persuasi che per formare le mappe catastali di un comune in modo che restino determinati i suoi confini esattamente, da non promuovere questioni coi territori circinvicini, e ciò non solo col piano dei termini condi-

videnti dei territori, ma con operazioni di misura che in ogni tempo possano far rintracciare questi confini, noi crediamo che colla levatura interna del comune e dei singoli appezzamenti misurati e configurati colla maggiore diligenza possibile, noi otteniamo lo scopo vero, essenziale, unico, direi, del catasto; le altre operazioni di collegamento possono essere nell'interesse della scienza molto pregiate, ma nell'interesse della formazione del catasto non c'entrano per nulla.

Io non combatterò certo le autorità messe avanti dall'onorevole deputato Menabrea, chè non sarei da tanto; ma mi pare che in genere si riducano a voti espressi da uomini di alta scienza, ma che in pratica non si veda ancora il sistema da esso propugnato. Come dissi, io non potrei sicuramente ripromettermi di avere ben risposto alle osservazioni fatte dall'onorevole Menabrea, ma solo ho fiducia di aver esposto per quali considerazioni la Commissione sia stata indotta ad esprimere la sentenza di cui ho avuto l'onore di essere relatore.

L'onorevole Menabrea conchiudeva ieri con una perorazione pratica, animando la Camera a prendere una deliberazione la quale a capo di molti anni a noi, che per la maggior parte siamo incanutiti (cosa che mi rallegro di non vedere in lui) e che probabilmente non vedremo eseguita, procacciasse onore e ricordasse il servizio che la Camera aveva reso al paese con fare un'opera di sì grande momento.

Io, signori, conchiuderò diversamente, eccitandovi a dotare il paese del cabreo comunale, onde ciascun individuo possa conoscere in che consistono le sue proprietà, onde il Governo possa stabilire un'imposta giusta ed equa, e togliere così le discrepanze gravissime che esistono. Questa è la riconoscenza che voi dovete studiare di accaparrarvi; quella dei dotti è ottenibile col sistema dell'onorevole Menabrea, ma non sarà certamente quella sentita dai proprietari, che dovranno concorrere a sopportare le spese per ottenere poi il beneficio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il commissario regio ha la parola.

RABBINI, commissario regio. L'onorevole deputato Menabrea, con un lungo ed elaborato discorso, ha conseguentemente alle idee da lui sinora propugnate esposto con chiarezza quale sarebbe il sistema che vorrebbe fosse adottato nel procedere alla formazione delle reti trigonometriche catastali.

Io devo qui confessare alla Camera che, se non fosse da sì lungo tempo che io mi occupo di cose catastali, il discorso dell'onorevole Menabrea, pei termini di semplicità a cui è ridotto, mi avrebbe determinato a seguirlo nelle sue proposizioni; ma appena cessata questa prima impressione, io vidi ben tosto che, se da una parte riconosceva in quel discorso tutta l'arte oratoria e tutto l'orpello dell'eleganza, m'incresce di dover dire che, per ciò che riguarda all'operazione catastale presa nella sua essenza, poco o nulla io vi ritrovava.

Vedremo in seguito cosa debba intendersi per vera operazione catastale e per vera operazione topografica, quale la vorrebbe l'onorevole Menabrea.

Intanto io non saprei seguire altro sistema nell'appoggiare e nello svolgere il progetto del Ministero, senonchè quello, o signori, di procedere in senso diametralmente opposto a quello seguito dall'onorevole preopinante.

L'onorevole Menabrea vi ha esposto la cosa con tutto il prestigio dell'eleganza, e con tutte le forme che possono, direi, lusingare la fantasia; a me adunque il doloroso incarico di spiegarvi le cose nella loro ossatura, nel loro sche-

letro, nella loro nudità; onde dalla robustezza di queste membra nude e di questo scheletro, possiate valutare e distinguere l'uno dall'altro i due sistemi di apprezzare a giusta bilancia da una parte il progetto ministeriale, dall'altra le proposte dell'onorevole preopinante.

Sembra che l'elaborato discorso dell'onorevole Menabrea si possa compendiare e ridurre a tre ordini di idee principali, e sono: 1° alcune premesse generali storiche sul punto che esso si è messo a trattare; 2° uno sviluppo del sistema da esso propugnato e vari appunti al sistema proposto dal Ministero; 3° i molti autori e documenti da esso lui presentati in appoggio del suo ragionamento. Senza seguire alla frase ed alla parola il discorso dell'onorevole preopinante, io sono condotto però a seguire l'ordine stesso già da lui tracciato, se non che dovrò suddividere le mie considerazioni in quattro distinti ordini di idee, e così vedremo primieramente nelle premesse generali le parti sulle quali siamo d'accordo e quelle su cui siamo dissenzienti.

In secondo luogo verrò esponendo le mie osservazioni sul sistema dell'onorevole preopinante e risponderò agli appunti fatti al sistema del Ministero. Passerò poscia a rassegna, per quanto lo permette la brevità del tempo, i diversi documenti da esso citati o presentati. Darò finalmente qualche spiegazione sul sistema proposto dal Ministero.

Io devo innanzi tutto dichiarare essere d'accordo coll'onorevole preopinante in primo luogo sull'importanza del catasto, il quale deve rivolgersi all'accertamento dei beni fondi ed a provvedere a che i limiti di essi siano conservati. Dunque formazione del catasto, conservazione di essi. Siano egualmente d'accordo coll'onorevole preopinante in questo che al rilevamento parcellare, ossia all'accertamento delle proprietà, deve precedere un'operazione trigonometrica comunale. Mi permetterò soltanto di aggiungere qualche parola a questa formola che direi generale, ed è che mentre non contrasto la necessità delle reti trigonometriche, è d'altronde necessario ed indispensabile che le reti trigonometriche servano di base al rilevamento parcellare; chè altrimenti, se si volessero eseguire reti trigonometriche comunali le quali non servissero, come in Francia e nel Belgio (mi perdoni l'onorevole preopinante), che ad un mero orientamento dei fogli di tavoletta, allora sarei obbligato a rigettare l'operazione delle reti trigonometriche, e come uomo tecnico potrei suggerire i mezzi onde rilevare i comuni e costruirne le mappe assai più adatti di quelli delle reti trigonometriche.

Io desidero adunque che la Camera sia bene penetrata di questo principio, che cioè le reti trigonometriche debbono servire di base al rilevamento parcellare. E questo, o signori, è uno dei più grandi progressi, uno dei passi più grandi che sarà fatto nel nostro catasto piemontese, imperciocchè nè in Francia, nè nel Belgio, nè nel cantone di Ginevra, nè in Toscana, nè in nessun altro paese d'Europa finora si sono costrutte reti trigonometriche le quali servissero di base al rilevamento parcellare. Ecco dunque uno dei miglioramenti più importanti e capitali onde riuscire, come dimostrerò in appresso, al conseguimento dell'immediata conservazione dei limiti della proprietà.

L'onorevole preopinante ha nelle sue premesse formulati i termini della questione che esisteva tra il progetto ministeriale e quello da esso lui propugnato; essa consisteva in questo (che io desidero di ripetere per dimostrare alla Camera che su questo siamo d'accordo), cioè che ciascuna rete trigonometrica comunale dovesse essere appoggiata ad una base di 1000 a 1500 metri, e che la divergenza consisteva non

già sull'indeclinabile necessità di stabilire una base in ciascun comune a cui appoggiare la rete trigonometrica, ma piuttosto nella scelta dei procedimenti e dei metodi onde conseguire la lunghezza e l'orientamento di questa base.

Messo a parte l'orientamento, che io considero come un oggetto affatto secondario, il Ministero, per le ragioni che mi riservo di sviluppare, crede che la lunghezza della base comunale si debba determinare mediante misura diretta, escluso ogni altro metodo; l'onorevole preopinante invece sosteneva che la lunghezza della detta base deve essere determinata mediante successiva affiliazione di triangoli, partendo da quelli di secondo ordine e discendendo sino allo stabilimento della lunghezza della base predetta.

Una voce. No! no!

MABBINI, commissario regio. Faccio appello alla Commissione perchè dichiari se questi non sono i veri termini della questione.

Se veramente questi siano i veri termini della questione emergerà dal seguito della discussione; intanto noi poniamo i seguenti due termini della divergenza, che cioè siamo caduti d'accordo essere necessaria una base comunale, e che la diversità di opinione consiste nella scelta dei metodi e dei procedimenti, per conseguire la lunghezza e l'orientamento di tale base. Ridotta la questione a questi termini, essa comincia ad essere alquanto spopolata, ed a presentarsi sotto un aspetto di minore importanza, che non fosse quella che le si voleva attribuire, quella cioè di far credere che da essa dipendesse tutto il resto della operazione del rilevamento parcellare.

Infatti, se siamo d'accordo sul modo onde procedere nelle reti comunali, e se siamo pure d'accordo sul sistema del rilevamento parcellare, col mezzo degli allineamenti, l'oggetto della divergenza può dirsi essere compreso nella spesa di qualche centinaio di mila lire di più o di meno, spesa che nulla ha che fare coll'ingente somma che occorrerebbe per la misura parcellare eccedente i 16 milioni di lire.

Io non posso a meno di felicitarmi coll'onorevole preopinante che le cose siano ridotte a questo punto, e non si abbia più ora a contendere su tutto il sistema del rilevamento parcellare, come pur troppo si discuteva nella Commissione del catasto istituita nel 1845.

Tradotta adunque questa divergenza dinanzi alla ragione catastale, essa è diminuita di molto dalla primitiva importanza assoluta e si riduce ad un oggetto affatto secondario.

Ma tale questione deve ancora considerarsi sotto il rispetto d'importanza, che diremo relativa od estrinseca, la quale importanza deriva non già dall'oggetto in se stesso, ma piuttosto: 1° dalla bene meritata fama dei sostenitori del sistema opposto a quello del Ministero e dall'ardore col quale questa questione fu da essi sostenuta; 2° perchè fu considerata sotto un solo e troppo esclusivo punto di vista.

Ed infatti il Ministero per acquistarsi merito presso l'onorevole preopinante avrebbe dovuto presentare l'articolo 4 del progetto di legge concepito press'a poco nei termini seguenti: « *La misura parcellare sarà eseguita in base ad una rete trigonometrica stabilita in ciascun comune; queste reti trigonometriche saranno stabilite per successive affiliazioni di triangoli a partire da quelli di primo e secondo ordine sino allo stabilimento dei ponti trigonometrici occorrenti al rilevamento parcellare.* »

Questa era la formola che occorreva per soddisfare alle esigenze della proposta dell'onorevole Menabrea.

Ma, o signori, quando si tratta di formulare un progetto catastale sorgono pure altre idee ed altri bisogni da soddis-

fare, idee e bisogni che aumentano tanto più quanto più uno si addentra nell'intricato labirinto delle questioni catastali.

Infatti la formola che ho avuto l'onore di esporre sarebbe una formola che dir si potrebbe geodetica, o geometrica, se si vuole, e contro cui nulla vi ha a dire.

Ma se da una parte la detta proposizione può fare contenti i cultori delle geodetiche discipline, essa non potrebbe soddisfare per nulla quelli che coltivano la giurisprudenza e tanto meno poi i possessori dei beni fondi.

Per questi sarebbe necessario esprimere l'articolo 4 sotto la formola seguente:

« L'accertamento dei beni fondi sarà eseguito mediante la misura diretta di ciascuno di essi in legittimo contraddittorio o contumacia degli aventi ragione secondo i procedimenti delle vigenti leggi e regolamenti. »

Con questo progetto di legge che, a dire il vero, sarebbe pur sempre quello onde sorge il più perfetto e sicuro accertamento dei beni fondi, se da una parte si rendevano scontenti i geodeti, si soddisfaceva alle esigenze dei giurisperiti, ed ai desiderii, e forse meglio, agli interessi dei possessori, i quali se venissero interrogati per una votazione, egli è certo che accetterebbero sempre quest'ultimo progetto come quello che meglio e più direttamente provvede ai loro interessi. Ma come ben vede la Camera, se il primo progetto non può adottarsi da chi pur sappia cosa sia catasto, per l'immensa congerie di lavoro e della dipendente spesa, egualmente deve essere respinto il secondo per la viemmaggiore spesa che richiederebbe, per le difficoltà delle procedure e pel disgregamento che sorgerebbe in tutto il sistema catastale; però si deve ben ritenere che catasto per catasto, accertamento per accertamento, nulla vi sarebbe più sicuro di quest'ultimo procedimento, epperò sempre preferibile alla operazione indicata sotto l'espressione trigonometrica.

Ecco, o signori, due sistemi diametralmente opposti che si urtano l'uno coll'altro, che cominciano a darvi una idea dell'imbarazzo in cui si trova chi voglia studiare un progetto di legge catastale.

Ma ben altri e più gravi imbarazzi sorgono nel progredire in questi studi.

Vogliate, o signori, richiamare alla memoria le parole contenute nell'articolo 21 di questa legge, il quale dice « che l'estimo dei terreni esprimerà la media della loro rendita netta quale si potrà ricavare dai prodotti normali che si ritraggono o si possono ritrarre in un periodo di tempo da determinarsi per legge, avuto riguardo alla loro qualità di coltura, alla loro intrinseca attitudine e alla situazione fisica ed economica. »

Ora (e qui ricordo le parole e gli autori citati dall'onorevole Despine nel suo storico) potrebbe sorgere un geologo od un agronomo teorico, e dire: prima di procedere alla classificazione delle terre si deve procedere alla distinzione geologica di esse: cosa andate a cercarmi, egli direbbe, di valutare il prodotto effettivo? Questo è un colpire l'industria privata; colpite invece ed estimate i terreni secondo la loro intrinseca attitudine.

Questa, o signori, fu un'idea sostenuta da valentissimi scrittori, e per persuadervene non avete che a gettare gli occhi sull'*Aperçu historique* del deputato Despine.

Se in questa Camera sorgesse un sostenitore per ciascuno dei due sistemi ultimamente accennati, e che a difesa delle loro idee impiegassero la stessa potenza e la stessa energia adoperata dall'onorevole preopinante, voi vedreste, o signori, che la discussione di questa legge sarebbe pressochè interminabile.

Ma vi ha di più. Chi deve occuparsi della compilazione di una legge catastale ha ancora altri sistemi ben altrimenti opposti; e, per esempio, nelle due prime sedute di questa discussione la Camera ricorderà che sorse di mezzo l'idea del catasto puramente e semplicemente comunale, come sorse pure l'idea di un catasto per consegne che si disse potesse essere sufficiente allo scopo.

Da ciò che vi ho esposto, o signori, risulta che chi vuole procedere una volta ad un vero catasto deve innanzi tutto guardarsi ben bene dalle teorie assolute, quantunque difese da uomini eminenti, e deve per contro studiare un sistema il quale, nel mentre si appoggia, ove occorra, ai principii scientifici testè enunciati, scorra di mezzo alle difficoltà che l'uno o l'altro degl'indicati sistemi, o qualunque altro possa presentare, onde riesca in modo soddisfacente al conseguimento del suo scopo. (*Bravo! Bene!*) L'onorevole preopinante ha messo innanzi molti autori ed ha indicato nomi veramente rispettabili, e disse che di qua, di là si fece, si propose, si progettò. Bene, io non lo nego; si progettò mollo, ma in quanto al si fece, lo nego...

MENABREA. Oh, par exemple!...

HABIBINI, commissario regio. Lo vedremo.

Onde avvenne intanto che in Francia il gran progetto del 1817 fu sempre, ed è tuttora lettera morta, e nulla siasi eseguito del medesimo, quantunque nella Commissione allora istituita sedessero tre membri che appartenevano all'ufficio di catasto? Perché, o signori, e semplice ne è il convincersi, altro sono le aspirazioni che si fanno nei gabinetti di qua e di là, altro sono i congressi più o meno scientifici, più o meno economici, più o meno sociali, più o meno accademici, altro sono i ministri delle finanze, altro gli uomini che eseguono o che debbono eseguire. Sì, o signori, e tanto ciò è vero che nel 1845 (credo che dal 1845 a questa parte la scienza non abbia tanto progredito) gli ufficiali dello stato maggiore generale non si arrischiarono di proporre il sistema sostenuto dall'onorevole Menabrea: e ciò perchè? Perché tra questi membri vi era fra gli altri il signor colonnello Porrino, il quale aveva preso parte a tutti i lavori sul terreno della grande triangolazione eseguita negli anni 1831, 1822, 1823, e che in seguito procedette a gran parte dei lavori eseguiti nella restante operazione trigonometrica, e che perciò dovette recarsi sulle montagne, in tutte le pianure, e per conseguenza conosceva tutte le difficoltà; ond'è che la Commissione del 1845 propose di attenersi ad un sistema identico a quello proposto dal Ministero, sistema che si trova espresso nel progetto di regolamento allora preparato e nel quale trovansi le espressioni seguenti:

« Il geometra sceglierà nel comune da rilevare o in quello limitrofo, che più gli parrà conveniente, un sito opportuno allo stabilimento di una base trigonometrica proporzionata alla lunghezza dei lati che deve misurare ed alla estensione del territorio, e ne fisserà le due estremità con due termini in pietra solidamente piantati e visibili; nei luoghi accidentati e molto difficili, oltre alla misura orizzontale della base, si misureranno altre basi sussidiarie e supplementari che corrispondano a questa base. »

Nel 1845 adunque, quando non c'erano passioni, mentrechè si discusse per ben 18 mesi (e il deputato Di Revel che presiedeva quella Commissione si ricorderà delle questioni che insorsero) sulla parte organica del catasto, cioè sulla misura parcellare e sui sistemi di rilevamento da adottarsi più economici e più consentanei allo scopo del catasto, non si fece nemmeno una parola sulle reti trigonometriche da adottarsi.

L'onorevole preopinante nel suo discorso dovette premettere un cenno storico dell'articolo 4, e mi rincresce, ma dal cenno fatto dall'onorevole Menabrea trapela l'idea di variabilità, di mobilità, d'incertezza, di oscillazioni nel Ministero riguardo al modo onde fu presentata la redazione di questo articolo 4.

A questo proposito, mentre ben volentieri mi accingo a dimostrare che il progetto ministeriale non fu mai per nulla cambiato, devo pregare la Camera di udire anche qualche parola sotto il rispetto personale, in quanto che pare che l'onorevole preopinante volesse attribuirmi pur qualche parte della supposta variabilità nel progetto ministeriale.

A questo riguardo dirò solamente che in questa Camera siedono tre membri dell'accennata Commissione del 1845, e sono gli onorevoli deputati conte di Revel, Despino e Brunati, i quali assistettero ai lavori che allora, o meritamente o immeritamente io aveva l'onore di presentare al Governo.

Or bene, io mi appello ad essi, perchè dichiarino se fino dal 1845 le idee che ora ho l'onore di propugnare non siano precisamente le stesse d'allora; ond'è che io non credo che si possa attribuirmi a questo riguardo alcun che di mobilità o d'incertezza nelle mie particolari opinioni.

Ora, venendo alla genesi precisa dell'articolo 4, io devo ricordare alla Camera che nel 1851 erano molte le opinioni sul lavoro catastale, e che per le ragioni che la Camera ha sentite nel corso della discussione sul catasto provvisorio si era molto incerti sull'avviamento di questa grande opera.

Il Ministero nel 1850 aveva istituita una Commissione del catasto, ed a questa aveva aggregato un piccolo ufficio del quale io faceva parte. In novembre del 1851 il signor ministro ordinò a quest'ufficio di preparare un progetto di legge per il catasto stabile onde trarne poi quel partito che avrebbe creduto più conveniente.

Quest'ufficio si è messo all'opera ed ha elaborato questo articolo 4. Non c'erano questioni in quel tempo riguardo alle reti trigonometriche, e non ce ne potevano essere. Sapeva e dubitava l'ufficio che, se potevano sorgere contestazioni, esse ad altro non potevano aver riguardo salvochè al sistema a seguirsi nel rilevamento parcellare; e questi dubbi muovevano, come il ministro delle finanze lo riconosce, primieramente dalle discussioni seguite nella Commissione del 1845; in secondo luogo dalle varie memorie che a tale riguardo erano presentate al Governo; ma in fuori di queste non sorse mai dubbio sul modo da tenersi nel procedere alle operazioni trigonometriche.

Oltre al progetto di regolamento più sopra enunciato, preparato dalla Commissione del 1845, del quale l'ufficio si faceva un vero punto di appoggio, esistevano ancora presso il Ministero due importanti documenti che valevano a confermare l'idea che su tali reti non potessero sorgere divergenze; essi sono: 1° il Codice del catasto belgico, compilato per ordine metodico di esecuzione dei lavori, secondo le disposizioni vigenti su tale materia, per Carlo Berard, ispettore capo del catasto 1847; questo catasto, che godeva un'eccellente riputazione, stabiliva all'articolo 85 che la triangolazione consiste nelle seguenti operazioni: misurare una base in ciascun comune, orientarla, scegliere sui terreni alcuni punti, ecc., sistema questo corrispondente a quello adottato dalla Commissione nel 1845; 2° un altro documento molto più importante. Non si conosceva con quella minutezza di particolari nè il progetto del 1817 nè altro, ma si sapeva benissimo che c'erano stati molti progetti in Francia, e si aveva alla mano il progetto di legge presentato nel 1846 dal ministro delle finanze francese e trasmesso ai Consigli dipartimentali per-

chè lo esaminassero e ne dessero i loro voti, all'oggetto di formulare poi un progetto definitivo da presentarsi al Parlamento.

Il ministro delle finanze di Francia spiegava i motivi pei quali s'indusse a presentare questo nuovo progetto colle seguenti dichiarazioni :

« Le cadastre parcellaire a été institué en 1808 pour parvenir à la répartition de la contribution foncière.

« Les résultats en sont consignés dans trois pièces principales : le plan qui présente aux yeux l'image du terrain avec toutes ses divisions au jour de l'arpentage; l'état de section, qui forme la légende du plan, et où sont indiqués dans l'ordre topographique le nom du propriétaire, la situation, la nature, la contenance et le revenu imposable de chaque parcelle; la matrice qui offre avec les mêmes détails un article présentant sous le nom de chaque propriétaire, la réunion de toutes les parcelles qu'il possède dans la commune.

« Les mutations n'ont été jusqu'ici effectuées que sur la matrice; le plan et l'état de section sont restés dans leur état primitif.

« Ce système a bien pu fonctionner pendant un certain nombre d'années; mais on conçoit: que le plan et sa légende demeurant invariables pendant que la matrice est incessamment modifiée en raison des changements que subit la propriété foncière dans ses limites et dans ses possesseurs, il arrive un moment où le plan et l'état de section se trouvent si peu en harmonie avec le terrain, qu'ils ne peuvent plus servir de guide aux propriétaires, et que les agents de l'administration eux mêmes, éprouvent de l'embarras pour constater l'identité des propriétés, objet des mutations successives. Tel est aujourd'hui l'état des cadastres exécutés dans les premières années du système parcellaire. Ces causes de confusion se compliquent encore des erreurs dont les premiers d'arpentage et d'expertise sont entachés par suite de l'inexpérience des agens, de l'imperfection des méthodes, du défaut de précision des instruments; d'un autre côté le temps a amené dans ces divers produits de la terre des changements si considérables, que l'égalité proportionnelle primitivement établie dans les revenus imposables se trouve profondément altérée; enfin les matrices surchargées de radiations et de transcriptions et fatiguées par un long usage deviennent successivement hors de service. »

In questo progetto, parlandosi delle reti trigonometriche, si stabilisce doversi esse eseguire secondo le seguenti norme.

« La triangulation sera appuyée partout où on le pourra, sur les opérations géodésiques de la carte de France, les points trigonométriques seront plus nombreux et disposés de telle sorte que l'on puisse s'en servir en tout temps pour retrouver une limite qui aurait disparu ou qui aurait été déplacée. Ces points seront marqués par des bornes, toutes les fois que les signaux ne seront pas immuables de leur nature. »

Ecco che finalmente in Francia, dopo avere divagato per mille sistemi più o meno geodetici, si è riconosciuto che per l'operazione catastale bisognava pur pensare a provvedere alla conservazione dei limiti delle proprietà, come esplicitamente viene dichiarato in detto progetto, appoggiandosi a reti trigonometriche meglio combinate ed eseguite che non fosse per lo addietro, ma abbandonando qualunque sistema che avesse relazione ad una grande operazione di successivo spezzamento di triangoli.

Ciò si desume da un'istruzione unita al detto progetto, nella quale viene detto che la triangolazione sarà eseguita secondo le norme del regolamento del 1827, a condizione

però che i punti trigonometrici fossero più frequenti e numerosi.

Nè solamente questo progetto contiene le norme per procedere alle reti trigonometriche, ma si vede che finalmente i compilatori di esso si erano penetrati un po' meglio della vera importanza dell'operazione catastale, e a tale riguardo, abbandonate le teorie ed i progetti più o meno estesi e geodetici del 1818, portarono più particolarmente la loro attenzione sull'accertamento dei limiti nelle proprietà, come si scorge da un modulo annesso di ricognizione di tali confini.

L'ufficio del catasto aveva esaminata la ragione del censo non da pregiudicati punti di vista, nè sotto un solo ed unico aspetto, ma sibbene nel suo complesso e nella totalità dei grandi interessi che essa è chiamata a soddisfare; aveva inoltre l'appoggio dei dati e dei lavori sopra accennati, e, dietro i più maturi esami, studiò una redazione dell'articolo quarto, quale si vede nel primo progetto del 1852, nel quale colla introduzione delle parole che la misura sarà *possibilmente* coordinata coi punti trigonometrici stabiliti dal real corpo dello stato maggiore generale, nel mentre si riservava la piena libertà di azione nei limiti da fissarsi poi nel regolamento, si obbligava d'altra parte a collegare le reti trigonometriche comunali colle reti di un ordine superiore, ogni qual volta o si fossero trovati sul terreno punti spettanti a tali reti, ovvero che le circostanze di località non avessero reso impossibile un tale collegamento; fermo sempre nell'ufficio il pensiero di rivolgere principalmente le sue mire al vero accertamento dei beni fondi ed a procurarsi il materiale necessario per la più assoluta ed ineluttabile conservazione dei confini di quelli, per conseguire il quale scopo esso intendeva, come intese sempre, di stabilire innanzi tutto le reti trigonometriche predette, all'appoggio di una base la cui lunghezza fosse determinata mediante la misura diretta.

Nel 1852, allorchando nel seno della prima Commissione della Camera cadde la discussione su questo articolo 4, non sorse, come già disse l'onorevole relatore, veruna discussione di rilievo riguardo alla formazione delle reti trigonometriche, salvo quella che riguarda la soppressione della parola *possibilmente*, per cui si fecero tante parole e tanti rilievi, sì al Ministero, sì al suo commissario.

A tale uopo è necessario che la Camera conosca i motivi che condussero il commissario del Governo a non opporsi alla soppressione di quella parola.

Se la memoria non mi tradisce, ecco come seguirono le discussioni in proposito.

Un membro della Commissione osservò che quella parola *possibilmente* non suonava bene in quell'articolo, e che non ne comprendeva bene il significato, motivo per cui chiese spiegazioni a questo riguardo.

Il commissario del Governo disse esservi due metodi per procedere alle reti trigonometriche: l'uno sarebbe di procedere per affiliazione successiva di triangoli, discendendo sino al comune; l'altro consisteva dalla formazione di tali reti appoggiate ad una base misurata, salvo poi a collegarsi dal basso all'alto colle reti di un ordine superiore, e che il Governo intendeva attenersi a quest'ultimo sistema; che perciò aveva introdotta quella parola *possibilmente* onde esprimere questo pensiero al quale si era già attenuta la Commissione del catasto del 1845.

Allora qualche membro della Commissione soggiunse sembrargli che quella parola *possibilmente* gli lasciasse qualche incertezza. La Camera crederà facilmente, ed io non ho rossore di confessarlo, che non sono *belletterista*, quindi risposi che se la Commissione credeva di togliere questa parola, io

non aveva difficoltà di aderirvi, purchè si lasciasse al Governo la libertà di scegliere il metodo che più gli conveniva. Dietro la quale proposizione sorse un membro della Commissione il quale disse che si poteva togliere la parola *possibilmente*, e che delle osservazioni fatte dal commissario si poteva benissimo ed egualmente far constare nella relazione.

Ecco, o signori, le sole discussioni, e quasi le sole parole che riguardo a quest'articolo si dissero nella Commissione. Se poi l'onorevole relatore non ha riferito punto per punto questa discussione, io non credo si possa dare importanza a questa ommissione, o, per meglio dire, a questa meno esatta esposizione, perchè, ripeto, non una parola sorse a contraddire il sistema spiegato dal commissario del Governo.

L'ufficio del catasto fu, come sapete, istituito in luglio 1853, e a quell'epoca precisamente erano terminate le discussioni della Commissione su questo progetto. Costituito quest'ufficio, si cominciò a sviluppare la materia catastale per arrivare ad intendersi sui vari lavori preparatorii che si dovevano intraprendere.

Esaminandosi nell'ufficio il progetto di legge, e principalmente le idee, le massime ed i metodi operativi che erano progettati dal Governo riguardo all'articolo 4, sorse nel seno di esso un'opposizione fortissima per parte di un membro dell'ufficio al sistema fino allora sostenuto dal Ministero e dal precedente ufficio, opposizioni che diedero luogo a lunghe discussioni presso il Ministero, e dalle quali poscia, per meglio spiegare alla Commissione ed alla Camera quali al riguardo fossero le vere intenzioni del Governo, si convenne nella redazione contenuta nel progetto presentato il 2 gennaio del corrente anno.

Io non posso entrare in altri particolari che possano avere riguardo a persone; questo solo ho voluto dire, perchè la Camera sia convinta che nè nel Ministero nè nell'umile suo rappresentante mai non ci fu un cambiamento di idee, un cambiamento di direzione, nè la benchè menoma alterazione nelle idee principali che devono guidarli nelle loro operazioni.

Dirò di più che sempre si ebbe in mira di provvedere una volta, come non si è ancora provveduto in nessun luogo finora, compreso il cantone di Ginevra, alla riuscita di una compiuta operazione catastale.

Fregherci la Camera di accordarmi qualche minuto di riposo. (Sì! sì!)

(L'oratore prende riposo per dieci minuti.)

Signori, come quel giurisperito il quale, considerando il catasto dal solo punto di vista del cabreo giudiziale, vorrebbe che, dimenticata ogni altra cosa, si procedesse all'accertamento della proprietà per mezzo di verbale e col mezzo del contraddittorio legittimo e della legittima contumacia del possessore; come quel geologo il quale, nulla considerando la vera ragione catastale, pretenderebbe che la classificazione dei terreni fosse fatta non sulla base della produttività effettiva, ma dell'intrinseca attitudine delle terre, così, o signori, l'onorevole preopinante poco o nulla guardando alla ragione generale del catasto, al soddisfacimento di tutti i suoi bisogni, alla semplificazione delle operazioni, ai metodi pratici operativi ed alla conseguibilità possibile, vuol mettere a confronto la misura delle basi che servono alle grandi reti trigonometriche, come quelle di Brest, di Bordeaux, di Perpignano, ecc., colla umile, colla semplice misura catastale. No, o signori, questo confronto non può reggere. Noi abbiamo detto, e lo vedremo meglio in seguito, che *il catasto si eseguisce, si verifica e si sanziona non altrimenti che colla misura diretta.*

Ora, se noi, per ragioni affatto tecniche, affatto convenzionali, per ragioni di economia di spesa e di impiego di personale, conveniamo che abbiamo bisogno di reti trigonometriche onde procedere a questa misura; se l'accertamento delle proprietà non può eseguirsi altrimenti fuorchè mediante la misura diretta; se al giorno d'oggi l'arte non ha suggerito altro mezzo per verificare un catasto, salvo che colla misura diretta; se non si può sanzionare un catasto, cioè se non si possono risolvere i reclami dei possessori, salvochè colla misura diretta, come si avrebbe il coraggio, o signori, di stabilire che l'elemento primo onde si costituisce il catasto non sia la misura diretta? Questo è logico, e non occorre essere uomini tecnici per comprenderlo; senza entrare per nulla nel merito scientifico dell'opinione dell'onorevole Menabrea, qualora si stabilisse per legge che il catasto sarà eseguito sulle basi stabilite dalle reti trigonometriche dello stato maggiore generale, io non ho difficoltà di affermare che questo sarebbe assurdo, in quanto che vi sarebbero due principii che non possono verificarsi.

Aunque la misura diretta è per principio legale ed economico assolutamente indispensabile.

Ma vi sono altre e ben altre considerazioni per le quali non si può nè si deve prescindere dalla misura diretta.

Signori, avrete visto dall'allegato 10 A, cioè da quel lavoro che vi fu distribuito per dare una idea presuntiva della spesa del catasto, che la misura parcellare importa, sui 24 milioni calcolati per tutta la spesa del catasto, l'egregia parte di 16 milioni, cioè i due terzi della spesa totale; chechè si faccia, di questi 16 milioni che il Governo dovrà spendere, e che i contribuenti dovranno proprio pagare per conseguire la sola misura parcellare, di questi 16 milioni, dico, un milione e mezzo o due milioni circa sono assorbiti dall'operazione trigonometrica.

Ora sarebbe egli conveniente, dopo che si fosse eseguita tutta la serie dei triangoli proposta dall'onorevole Menabrea, dar mano ad un'operazione di rilevamento parcellare, che deve costare oltre a 14 milioni, senza prima assicurarsi mediante la misura diretta se quella successiva e complicata serie di triangoli corrisponda allo scopo diretto, immediato del catasto? Questa è un'altra questione che facilmente la Camera può ben apprezzare. Si tratta di 16 milioni; prima di spenderli, assicuriamoci.

Dunque, per non ingolfarsi in un lavoro il quale poi possa non essere esatto, per non eseguire lavori di una spesa così enorme, che poi non corrispondano allo scopo, è indeclinabile la misura diretta.

La Camera abbia la compiacenza di richiamare alla mente quello che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto ieri, che, cioè, allorquando nel 1720 si era discusso se si dovesse nel catasto adoperare le tavolette o lo squadra (non mi si dia la taccia di antiquario, chè la questione è sempre viva e sempre la stessa, quando si tratta dell'interesse del cittadino), chi è che faceva la più accanita opposizione contro le tavolette?

I possessori, perchè non vedevano eseguita materialmente la misura dei loro appezzamenti nel modo a cui erano da sì lungo tempo avvezzi.

Forse nel seguito di questo discorso avrò occasione di accennare le fasi cui andò soggetto un tale sistema. Intanto si tratta di stabilire primieramente le ragioni del fisco rispetto al possessore per la quota d'imposta; in secondo luogo si tratta di stabilire una base per le contrattazioni civili, per le conservazioni della proprietà, per la divisione delle alluvioni, ecc., ecc.

All'articolo 30 abbiamo dovuto dire: « Le operazioni relative al nuovo catasto saranno affidate ad un'apposita direzione generale ed eseguite col mezzo di geometri, periti, estimatori ed ispettori, nominati dal Governo ed in concorso di periti e delegati dei comuni. I possessori saranno chiamati ad intervenire alla operazione che riguarda il loro speciale interesse. »

Ora, come faremo noi quando la base fondamentale onde sorge l'operazione catastale non sia stabilita colla misura diretta? Qual sarà il mezzo per soddisfare questi periti comunali, questi periti individuali, questi possessori? Come dimostreremo loro che partendo dal gran lato trigonometrico Colombier-Grenier, per esempio, siasi disceso sino al comune di Torino e sino al comune di Novara, e che i triangoli quivi stabiliti sono in perfetto rapporto con quel gran lato se non si ricorre alla misura diretta? Dunque anche per questa ragione la misura diretta è indispensabile.

Ma, o signori, che la misura diretta sia indispensabile lo ha detto l'onorevole Menabrea, un po' sfuggevolmente se si vuole, ma pure lo ha dichiarato quando disse ed ammise doversi procedere alla misura diretta di qualche lato di triangolo dedotto col calcolo, misura che esso chiama di verifica-zione, invece che il Ministero la chiamerebbe base della operazione catastale.

Qui adunque non è più una questione di massima, ma sibbene una questione di nome; non si tratta più ora di decidere, secondo il detto stesso dell'onorevole Menabrea, se si possa prescindere dalla misura diretta di una linea in ciascun comune, ma di sapere qual nome si debba attribuire a questa linea così misurata.

La gran differenza consiste in ciò che l'onorevole Menabrea vuole che questo lato o linea sia detto lato di verifica-zione, mentre al contrario il Governo, considerata la detta misura sotto il rispetto della ragione catastale, vorrebbe considerare quella linea o lato di triangolo come vera base del rileva-mento parcellare.

Ma v'ha di più: la misura diretta fu pure eseguita, come accennava anche l'onorevole Menabrea, nel cantone di Ginevra, ed infatti egli ha detto nella memoria che ha presentato, e di cui ha dato lettura alla Camera, che i geometri procedevano primieramente alla triangolazione terziaria o comunale, e poi procedevano per verifica-zione alla misura diretta di un lato qualunque di tali triangolazioni. Adunque, anche per ammissione stessa dell'onorevole preopinante, devesi concludere essere l'operazione della misura diretta di una base comunale assolutamente indispensabile.

Stabilita la indeclinabile necessità di procedere alla misura diretta di una base, cade, o signori, tutto l'edificio della grande economia nella spesa così bene architettata dall'onorevole preopinante, imperciocchè voi sarete costretti di procedere, prima di dar mano alla operazione catastale, ad una interminabile e spendiosa operazione di alta geodesia per determinare i triangoli di terzo e di quarto ordine, filiali a quelli dello stato maggiore, per poi cominciare colla misura diretta proposta dal Ministero, onde risulta ad evidenza dimostrato che questa vasta operazione è un vero ed assoluto soprappiù di spesa di quella si richieda secondo il progetto del Governo.

L'onorevole preopinante fece risaltare di molto la spesa che, secondo il suo modo di vedere, occorrerebbe per determinare la lunghezza e l'orientamento, e trasse argomento di confronto dei due sistemi opposti, mettendo da una parte a quanto ammonterebbe la spesa della misura diretta, dall'altra quella della triangolazione da lui propugnata, la prima,

se ben mi ricordo, di circa 400,000 lire, la seconda di circa lire 225,000.

Io non entrerò, o signori, a farvi il calcolo minuto della spesa a cui possa ascendere la triangolazione propugnata dall'onorevole Menabrea, primieramente perchè non mi sono abbastanza fermato su tali indagini analitiche; in secondo luogo perchè credo che l'onorevole Menabrea non possa veramente essere sicuro che con lire 225 mila si possa determinare un punto trigonometrico filiale a quelli dello stato maggiore; spesa questa che lascia a dubitare poter essere bastante alla scelta dei punti ed al collocamento dei segnali; in terzo luogo finalmente, perchè, se una tale triangolazione fosse di sì facile esecuzione, uno si saprebbe dar ragione del motivo per cui l'ufficio del real corpo di stato maggiore non l'abbia ancora in oggi non solo non compiuta, ma che appena appena sia spinta al terzo circa della totale sua estensione.

A parte adunque ogni confronto fra le due spese, e riservandomi di meglio trattare questi argomenti, se l'ordine della discussione sarà per richiederlo, vediamo, o signori, quale sia la spesa reale che verrà imposta alla nazione dalla misura diretta di queste basi.

A quest'uopo, onde farsi un criterio circa il numero delle dette basi, io prego la Camera di voler rammentare il primo periodo dell'articolo 4, ove è detto che la misura sarà eseguita a norma dei principii della scienza applicati secondo i più opportuni metodi dell'arte. Dalla quale disposizione emerge che, se gli agenti governativi, come è sperabile, non saranno pedanti, hanno la via aperta a considerevoli risparmi.

Infatti per tutti i comuni che non eccedono i cinquecento ettari di superficie non è per nulla necessario che sia stabilita materialmente una base in ciascuno di essi, ma si possono invece combinare sul terreno in modo che, nel mentre servono per le vere reti trigonometriche comunali, e di successivo controllo di queste, possono anche essere risparmiati molti comuni. Supponiamo adunque che al *maximum* debbansi misurare tre mila basi, locchè è oltre ogni limite di presunzione.

Ora, per la misura di una base si ha da sopportare la seguente spesa:

Un geometra capo 2 giorni a L.	8	21	16	42
Un aiutante 2 giorni a »	4	65	9	50
Tre carringiatori 2 giorni a »	2	50	15	»

Totale L. 40 72

Somma questa che per comodità di calcolo si può stabilire in lire 50, locchè per le tre mila basi sovraindicate importerebbe la somma di lire 150 mila.

Questa, o signori, è la spesa quasi certa che verrà imposta alla nazione colla misura diretta delle dette basi, spesa che, confrontata coi 16 milioni cui ascende la misura parcellare, diventa un oggetto così impercettibile da non meritarsi la pena di più oltre soffermarsi, salvo avvertendo che, mentre il calcolo di questa spesa può dirsi esatto, perchè dedotto da fatti materiali di facile apprezzazione, quello per contro delle triangolazioni proposte dall'onorevole Menabrea sarebbe infelice.

Prescindendo dunque dalle considerazioni riguardanti l'organizzazione di un personale geodetico superiore, unicamente destinato alla formazione delle reti propugnate dall'onorevole Menabrea, oggetto questo la cui trattazione spetta al signor ministro delle finanze, voi vedete, o signori, che nemmeno sotto il rispetto della spesa il sistema delle triangolazioni filiali può reggere a confronto del progetto ministeriale.

Ma si disse: seguendo il progetto ministeriale, la lunghezza di questa base non sarà esatta. A questo io veramente non saprei cosa rispondere finchè non mi si venga a dire che la base del Lingotto, per esempio, e la base di Settimo, che abbiamo scelte e che abbiamo misurate, non siano la prima di metri 1022 64, la seconda di metri 1542 39, e finchè non mi siano indicate quali siano le cause per cui tali lunghezze possano essere contestate.

Intanto, o signori, ecco i procedimenti a cui dovrà attenersi l'ufficio del catasto nell'eseguire i suoi lavori. Stabilito per principio che il catasto debba essere eseguito sulla misura diretta, ne viene che questa debba essere riferita al campione legale, imperocchè nelle contrattazioni civili e in tutti gli effetti del catasto non altro si usa che tale campione.

Ora, sempre quando si sceglie un campione di tre metri che corrisponde al campione legale, e che si procede a misurare due, tre volte ed anche quattro se occorre, e che in tutte queste misure non si trova la differenza di un decimetro, io ho ragione di credere che questa misura sia esatta; ed allorché un perito ha eseguite queste operazioni in questo modo, può presentarsi dinanzi a qualunque tribunale, il quale gli abbia commesso con un'ordinanza di stabilire la lunghezza fra due punti, ed ha ragione di dire che quella è la vera lunghezza che ha ottenuta fra tali punti.

Or dunque noi abbiamo qui due questioni di principio: la prima si è che il catasto debba essere fondato sulla misura diretta; la seconda sta in ciò che tale misura debba essere eseguita con nessun altro strumento salvo che col campione stabilito colla legge.

Ma v'ha di più, o signori. Noi troviamo che questa misura, la quale sembrava così esatta e che fu causa di tante reclamazioni, corrisponde perfettamente ai lati trigonometrici i più diligentemente determinati dal real corpo di stato maggiore, come potete scorgere dal piano trigonometrico che fu distribuito alla Camera.

Riguardo a questa base si disse ancora che sarebbe difficile nei paesi di montagna trovare un sito adatto alla misurazione delle medesime; io non so, o signori, se vi possano essere difficoltà a trovare anche nelle provincie di montagna una qualche valle in cui si possa stabilire e misurare taluna delle dette basi. In questo io ho qualche esperienza e posso dire che non fui mai arrestato, in nessuna delle molte operazioni che ho eseguite, per le difficoltà del terreno; so anzi che queste difficoltà sono sempre superate quando ad una buona volontà ed alla necessaria energia sia accoppiata una sufficiente istruzione e capacità negli operatori.

Sviluppata sotto tutti i rispetti la questione che riguarda la misura e la spesa per le basi, vediamo ora quella che riguarda il loro orientamento; a questo riguardo l'onorevole preopinante, seguendo sempre la sua traccia, di considerare cioè la cosa da un solo punto di vista, cioè dell'alta geodesia, dell'astronomia e della matematica, ha voluto fare il confronto tra l'orientamento d'una mappa, e lo stabilimento di un grande meridiano. Le ragioni che ho addotte riguardo alle basi valgono pure per l'orientamento; ma a questo proposito debbo spiegare precisamente quali siano le intenzioni del Governo.

La Camera sa che al giorno d'oggi sono stabiliti su tutte le provincie di terraferma circa 1200 a 1300 punti trigonometrici dallo stato maggiore generale, per quanto riguarda le operazioni catastali; e sebbene alcuni ufficiali dello stato maggiore generale chiamati nel seno della Commissione della Camera abbiamo dichiarato che non potrebbero valersi dei punti trigonometrici di terz'ordine per conseguire lo scopo

dell'onorevole preopinante, per cui sarebbe stato necessario ricominciare da capo tutte queste triangolazioni, il Governo intende che, nonostante alcune imperfezioni che si possono incontrare nella rete di terz'ordine, ciò nondimeno esse per l'orientamento catastale delle mappe siano tutte da accettarsi, oad'è che ogni qual volta in un comune o in un disiretto (e su questo prego l'onorevole Menabrea di ben fermarsi) si troverà un punto trigonometrico dello stato maggiore, sia esso di primo, di secondo o di terz'ordine, mediante l'angolo *azimutale* tra il meridiano e il lato di questo, noi intendiamo di servirci di questo *azimut* senza discendere ad osservazioni dirette.

Oltre a questo, e prego l'onorevole Menabrea di ritenerla come dichiarazione ufficiale, io dirò che non è difficile allorché in una provincia abbiamo 4 o 5 punti trigonometrici stabiliti, fare scorrere (e me ne appello a tutti gli uomini tecnici di questa Camera), mediante apposite parallele, il meridiano stabilito dallo stato maggiore, senza portare in esso la benchè menoma variazione.

Ma, o signori, può succedere benissimo che in qualche comune per circostanze imprevedibili non vi sia un punto trigonometrico dello stato maggiore e non sia possibile di stabilire l'*azimut* di un lato nel modo testè accennato. Ebbene, per le stesse ragioni che noi dichiariamo di non avere difficoltà, quanto alla parte di orientamento catastale; di servirsi di punti trigonometrici non dichiarati assolutamente accettabili dallo stesso stato maggiore si accetti per essi in questi pochi casi l'osservazione diretta.

Questa eseguita sulla stella polare nel punto preciso in cui passa sul meridiano, sarà più esatta, o quanto meno altrettanto esatta quanto l'*azimut* di un lato della triangolazione di terz'ordine.

Riguardo all'orientamento si disse ancora che in alcune località non sarà possibile orientare le dette basi.

Signori, io credo che gli agenti del Governo non vogliono essere nè pedanti, nè materiali. Quando si dice orientare le basi, si dice orientare la rete trigonometrica.

MENABREA. Oh! oh!

RABBINI, commissario regio. Oh!?!... È naturale. (ilarità) Ebbene, cosa si fa? Per esempio, noi qui abbiamo due basi; cito esempi: dovevamo noi fare due osservazioni astronomiche? Ma questa sarebbe pedanteria.

Noi abbiamo, signori, determinato in modo astronomico l'angolo *azimutale* del lato Soperga e osservatorio di Torino di gradi 80 e 85, se non isbaglio: or bene, per l'orientamento catastale della rete che avete alla mano, cosa ci resta a fare? Non più una osservazione astronomica, ma la misura dell'angolo tra l'osservatorio Soperga e l'osservatorio ridotto di San Carlo; quando noi abbiamo queste due misure, noi abbiamo precisamente l'orientamento delle basi ad un grado più che sufficiente per le osservazioni catastali.

Io credo che non sia il caso di parlare dell'oggetto della spesa, del quale ha fatto parola l'onorevole Menabrea, in quanto che ciascuno di voi, o signori, può ben comprendere che è di sì poco rilievo questa operazione, cioè quella o della misura di un angolo per riferire l'orientamento a quelli dello stato maggiore generale, o dell'osservazione diretta che si fa in tre sere, dalle ore sette alle nove o dieci, che non vale la pena che io ne trattenga la Camera più lungamente.

Ma intanto, o signori, qui abbiamo un perfezionamento notevolissimo rispetto ai catasti della Francia e del Belgio. Là si faceva l'orientazione colla bussola, e, debbo dirlo, per le operazioni catastali ciò basta; noi, invece, avremo le nostre operazioni catastali coordinate per tre quarti, o quattro

quinti, colla rete trigonometrica dello stato maggiore generale, e per un quinto abbastanza parallele per corrispondere ai bisogni di un assoluto orientamento.

Ieri l'onorevole deputato Menabrea disse che trovava difficoltà a comprendere come il catasto non altrimenti si potesse eseguire salvo che mediante la misura diretta; non si potesse verificare altrimenti che colla misura diretta; non si potesse sanzionare altrimenti salvo che mediante una tale misura.

Io a questo riguardo debbo osservare che qui si tratta di un'operazione catastale, che la vera operazione catastale comincia non dal punto in cui comincia o finisce l'operazione trigonometrica, ma dal punto in cui, come ho accennato nel principio del mio discorso, si comincia cogli allineamenti al rilevamento parcellare. Ora gli allineamenti si stabiliscono colla misura diretta, le mappe non si possono verificare altrimenti che colla misura diretta, i reclami non si possono altrimenti risolvere che colla misura diretta. Egli è perciò che questa espressione messa in un lavoro che ho presentato alla Camera sussiste e deve sussistere nella sua pienezza.

Riguardo al pericolo accennato dall'onorevole preopinante circa gli errori prolungati che teme possano succedere col sistema del Governo, che, cioè, commettendosi un errore potrebbe succedersi ed aumentarsi progressivamente a termini quasi indefiniti, io debbo osservare alla Camera che, finchè si tratta di scrivere o di gettare idee generali, questa obiezione può avere qualche apparenza di realtà, in quanto che su questo terreno non vi saranno mai errori, ma che per contro, allorchando si tratta di eseguire con istrumenti e per mezzo d'uomini, bisogna confessare che errori ne succedono dappertutto.

Ora il pericolo degli errori prolungati può accadere più facilmente nel sistema della successiva filiazione di triangoli, ove non si ha mai la prova della misura diretta, anzi che nel sistema proposto dal Ministero, ove ad ogni piè sospinto trovasi il controllo delle basi stabilite colla misura diretta, alla quale saranno ricondotte tutte le piccole aberrazioni che succedessero nei lati dei triangoli determinati col calcolo; della quale mia asserzione valga a far prova il piano trigonometrico che fu distribuito alla Camera, dal quale, meglio di qualunque ragionamento, avrete una esatta idea del modo onde si evitano in modo sicuro gli errori prolungati.

Le osservazioni sovra esposte valgono pure a rispondere all'appunto fatto dall'onorevole Menabrea riguardo ai mezzi di controllo, dei quali, secondo esso ne pensa, si trova sprovvisto il progetto ministeriale; che la Camera giudichi colla scorta del suddetto piano trigonometrico, se non sianvi in esso i più sicuri ed immediati mezzi di verificazione e di controllo, sia della rete trigonometrica stessa, sia dei successivi allineamenti, onde si deduce poscia il rilevamento parcellare.

Ma un altro appunto si fa al progetto ministeriale, ed è quello del collegamento dei comuni.

Si domanda come si farà questo collegamento. Su questo punto, che è uno dei più importanti, prego la Camera di permettermi di dare qualche più estesa spiegazione.

Avete visto, o signori, nel progetto di legge, che all'operazione parcellare deve procedere la terminazione territoriale. Questa importante operazione da cui prendono le mosse tanti diritti diversi fu molto trascurata, particolarmente nei catasti di Francia e del Belgio, e infatti, ogniquale volta succeda una dispersione di confini, sono quei catasti affatto sprovvisti di mezzi onde ripristinarli.

Nello intraprendere il nuovo catasto devesi provvedere primieramente ad un definitivo accertamento di essi ed a somministrare mezzi per la conservazione dei medesimi.

Or bene, noi avremo punti trigonometrici che circondano tutto il territorio di ciascun comune. Le distanze fra questi punti saranno comuni ai due territori contigui, ed in esse non si avrà mai una differenza eccedente l'uno per mille.

I rilievi parziali delle inflessioni delle linee territoriali saranno eseguiti con allineamenti collegati direttamente coi punti trigonometrici che, come si è stabilito all'articolo 4, saranno conservati sul terreno. Le quote numeriche siano dedotte col calcolo, siano rilevate sul terreno, saranno conservate negli uffici catastali secondo le prescrizioni dell'articolo 4 del progetto di legge.

Vogliate, o signori, esaminare coll'occhio della mente questo sistema di terminazione territoriale, o meglio vogliate esaminare il modulo che ho presentato alla Camera, e rimarrete, io spero, convinti che si ottiene con esso il più assoluto collegamento da comune a comune, e che si provvede nel modo il più sicuro alla conservazione di tali confini.

Che se per collegamento dei comuni si volesse intendere la riunione assieme di tutte le mappe alla scala ora di 1 a 1000, ora di 1 a 2000, ora di 1 a 500 per dedurne la carta topografica, io sarei obbligato a dichiarare alla Camera essere una tale proposizione inapplicabile in pratica e per convincervi di questo non avete a far altro se non che ad esaminare il modo onde si potrebbero riunire assieme i cento venticinquemila fogli di carta grand'aquila occorrenti alla formazione di tutte le mappe dello Stato.

Mi sembra che l'onorevole deputato Menabrea abbia detto che tra i metodi ed i procedimenti che si usano per le carte topografiche e quelli usati pel catasto non v'è grande differenza.

Questo divario non è lieve, o signori, imperocchè per la carta topografica non rilevate che strade, fiumi, torrenti e simili, ed adoperate la tavoletta colla stadia, metodo non ispregevole, se volete, ma non accettabile per i lavori catastali. Quando dovete costruire una mappa così estesa, dovete procedere con metodi di allineamenti, con operazioni trigonometriche molto più sminuzzate. Tra i due procedimenti vi è una grande differenza che deve sussistere, ed è quella che può guidare nell'accettare piuttosto un sistema che l'altro.

Il catasto del Belgio, si disse, serve mirabilmente ai lavori pubblici, e si ricorre a quel documento ogniquale volta se ne ha bisogno. Io non contesto questa asserzione che in una cosa sola, ed è che le mappe eseguite nel Belgio non possono ancora al giorno d'oggi rivaleggiare con quelle eseguite nel Piemonte e nella Savoia dal 1730 al 1780. Questo è un fatto di cui posso dare le prove le più irrefragabili.

Or dunque, quando noi avremo un catasto con reti trigonometriche così ordinate, e stabilito con allineamenti direttamente con esse collegati, quando avremo gli appezzamenti esattamente contornati secondo le varie specie di linee che dividono le proprietà e le suddivisioni di esse; quando avremo conservato negli uffici catastali un documento qual è quello in cui sono descritte le basi e le quote numeriche che servono alla costruzione delle mappe, io domando, o signori, se questo non sarà un documento a cui si possa con fiducia ricorrere, e se non sarà immensamente superiore a quello del Belgio. Questo catasto non servirà ai lavori pubblici ogniquale volta occorra il rilevare una parte del terreno per procedere alla dipendente espropriazione od a formare progetti di minuti particolari? Così allora avremo due distinti uffici, che prego di non confondere insieme e che non potranno mai esserlo: l'uno dello stato maggiore per chi voglia conoscere la posizione geografica dei comuni, la loro condizione topo-

grafica ed avere dati relativi ai lavori pubblici di massima; l'altro del catasto, a cui si ricorre nei piani parcellari, per la risoluzione delle contestazioni di proprietà, per le divisioni di alluvioni, per i progetti di dettaglio in ciascun comune. Ed in questo il nostro catasto potrà rivaleggiare ed essere immensamente superiore a quello del Belgio, del quale dovrò, mio malgrado, tenervi fra poco di nuovo parola.

Pregherei nuovamente la Camera a volermi concedere qualche minuto di riposo. (*Breve pausa*)

Signori, dopo che ho cercato di rispondere ordinatamente agli appunti fatti dall'onorevole preopinante al progetto ministeriale, mi resta ora ad esporvi qualche considerazione sul valore dei documenti e degli autori citati in appoggio della proposta dell'onorevole Menabrea.

Io devo innanzi tutto dichiarare che non posso nè devo ergermi a giudice dell'alta capacità degli autori citati dall'onorevole preopinante, e piego la fronte ben volentieri innanzi alla fama giustamente acquistata che li ha dichiarati eminenti in Europa tutta, nè io posso ergermi a giudice della intelligenza e delle cognizioni scientifiche e tecniche dell'onorevole Menabrea stesso, per le quali cose mi dichiaro assolutamente incompetente; ma mi permetta per contro la Camera che dica con eguale franchezza che non posso accettare come giudici competenti, nè come maestri dinanzi alla questione catastale di cui ora si occupa la Camera, nè il signor Delambre, nè il signor Puissant, nè quanti altri furono citati; nel perdoni, nemmeno lo stesso onorevole Menabrea, il quale, per quanto sia valente in altri rami ben più rilevanti di economiche e matematiche discipline, ho ragione per credere che non abbia ancora sufficientemente approfondita la vera bisogna dell'operazione catastale.

Signori, io non auguro a nessuno di voi di trovarvi nella necessità di dover fare studi catastali; imperocchè ella è tale una fatica da impazientire i più laboriosi. E valga il vero: tutti parlano dell'eccellenza del censo milanese; ebbene, o signori, io ho parlato con uomini che vi hanno preso parte, e che tuttavia non conoscono il censo milanese in tutta la sua essenza. Questo valga per mettervi in avvertenza che niente v'ha di più fallace, niente di più erroneo, niente che conduca ad uno sconvolgimento più sicuro delle vostre idee, che il sistema adottato dall'onorevole Menabrea, quello cioè di venire fuori con citazioni di questo o di quell'altro. Ed io non vi farò citazioni; vi dirò solamente: come va che l'onorevole Menabrea nel lungo ed elaborato suo discorso non fece nemmeno un cenno (avrà forse avuto i suoi motivi che io rispetto) del migliore di tutti i catasti che abbiamo in Europa, voglio dire del censo lombardo-veneto?

MENABREA. Ne parlerò domani.

RABBINI, commissario regio. Com'è che non ha parlato sinora degli antichi nostri catasti piemontesi, i quali ancora al giorno d'oggi, dal lato geodetico, sono i migliori di tutti quelli che esistono? Questo io non lo comprendo. Di più, com'è che non ha accennato fra i molti autori da lui citati il Robernier, il quale si è addentrato un po' meglio di tanti altri nella questione dell'accertamento della proprietà e nella conservazione dei diritti inerenti alla medesima?

Or dunque, i confronti non sussistono, imperciocchè al giorno d'oggi una operazione catastale completa, la quale corrisponda ai veri bisogni della società, e che resista all'urto di una seria discussione, quale vi venne presentata dal Governo, no, o signori, in Europa non esiste ancora, comprese quelle del Belgio e del cantone di Ginevra. A questa conclusione, o signori, io non sono venuto per induzione o per informazioni vaghe, raccolte qua e là, io sono venuto a questa

convinzione assoluta, dopochè sono precisamente passato sotto tutte le impressioni per cui si deve passare prima di arrivare a farsi un giusto criterio di ciò che sia una operazione catastale.

Io sentiva gli elogi che si facevano nella *Raccolta metodica del catasto francese*, e ne era meravigliato; io vedeva alcuni che scrivevano ora del catasto di Ginevra, ora di questo, ora di quest'altro, e naturalmente mi sembrava che fossero cose meravigliose, ma mi ci sono addentrato ed ho voluto vedere, come ho detto in principio del mio discorso, lo scheletro della cosa, e vidi pur troppo che lo scheletro era molto debole e sconquassato; ed in fatto, cominciando dal catasto del cantone di Ginevra, troviamo essersi colà eseguita dal signor Dufour una prima triangolazione di 20 o 25 triangoli, colla quale si stabilirono alcuni punti principali.

Dopo questa prima triangolazione si procedette alle successive triangolazioni successivamente spezzate nei comuni sino al punto di ottenere lati dai quattrocento ai seicento metri, misurandone almeno uno in ciascun comune all'oggetto di sempre meglio verificarli; appoggiati a questi punti trigonometrici, i geometri procedevano al rilevamento parcelare, primieramente con quei metodi e con quegli strumenti che meglio loro piacevano, poi in alcuni comuni adottarono il sistema degli allineamenti.

Par bene, o signori, che questo sia un sistema soddisfacente sotto tutti i riguardi; eppure così non è più allorchè lo si esamina nella sua intrinseca costituzione.

Prescindendo dalla circostanza che il cantone di Ginevra ha una superficie di soli 25 mila ettari, e che perciò non può servire di modello in uno Stato di più vasta estensione, noi troviamo primieramente un difetto gravissimo nell'aver affidati i lavori a geometri cottimanti, i quali erano incaricati non solo della misura parcelare, ma ancora delle reti trigonometriche comunali.

Ecco adunque, o signori, un primo errore di quel Codice censuario nel quale pare si avesse in mira di occupare solo i grandi uomini in quei primi 20 o 25 triangoli, e che poi bastassero questi a garantire l'interesse dei possessori dalla avidità e dalla premura dei cottimanti.

Ecco adunque che per un catasto di 25 mila ettari fatto all'oggetto di accertare la vera proprietà e conservarne i confini noi troviamo sacrificato nel modo il più evidente l'interesse della proprietà stessa; nè è a dire che non si siano spese comparativamente somme straordinarie, inquantochè quella sola misura delle proprietà senza divisione delle colture interne e senza stima fece ammontare la spesa ad oltre lire 6 l'ettare, prezzo questo che sorpassa quello del Lombardo-Veneto, per il quale l'operazione della stima costò quasi tanto quanto la misura.

Egli è ben vero che le mappe si sottoponevano poi ad una verifica, ma io domando come si possa verificare con qualche precisione una mappa già costruita e tutti gli appezamenti in essa delineati.

Questo catasto non può reggere ad una critica sotto il rispetto organico del personale, molto meno poi regge dal lato tecnico, imperciocchè i vari elementi adoperati per costruirlo e verificarlo non possono soddisfare all'uopo.

Egli è ben vero che da taluni si disse che il catasto del cantone di Ginevra è soddisfacente, al che non saprei rispondere altro se non che da un cattivo sistema di organizzazione difficilmente può sortirne un qualche effetto straordinariamente buono, e che intanto coi piani colà costruiti, se succedesse un disperdimento di confini, non avrebbero altro mezzo per ristabilirli fuorchè il graficismo del compasso e della scala.

Nel Belgio, o signori, si disse dell'onorevole preopinante, vi è un catasto, il quale può servire di modello sia per le operazioni dei lavori pubblici, sia per la conservazione di esso. A questo riguardo io credo che per quel che riflette la conservazione non sia necessario di ripetere alla Camera quello che ho dimostrato nel seno della Commissione colla presentazione dei relativi modelli, dai quali risulta che il catasto del Belgio, secondo il sistema attualmente in vigore di conservazione, può durare al più un nove o dieci anni, imperocchè colle continue cancellature le mappe ben presto diventano logore ed inservibili.

Riguardo poi al modo di iscrizione sui libri delle mutazioni, essendosi colà seguito press'a poco il metodo di Francia, non andrà molto che saranno pur essi oscuri ed inservibili.

La delimitazione territoriale e la triangolazione furono copiate dalla raccolta metodica di Francia, onde le stesse imperfezioni che si riconobbero nel catasto francese.

Chi poi voglia avere un'idea della fiducia che possa ispirare il rilevamento parcellare, pensi soltanto agli istrumenti che furono in quel catasto accettati e rigettati.

Trovasi scritto nel Codice censuario di quel regno quel che segue:

Instruments pour les détails:

« Les instruments qui devront être employés pour la mensuration générale, sont le graphomètre, la boussole, l'équerre, la chaîne d'arpenteur de la longueur de 10 mètre. »

MENABREA. De quelle date?

RABBINI, commissario regio. Del 1847. Bisogna pure che riferisca queste parole, perchè ci furono presentati questi catasti come tanti modelli, quasi quasi per far rimprovero al nostro Governo che non avesse studiato la questione come negli altri paesi, ed egli è per ciò che per la difesa del sistema proposto dal Governo debbo dare queste spiegazioni.

Ma avvi altro ancora; ecco l'istrumento prescritto: *L'usage de la planchette est absolument défendu.*

Ora dalla esperienza risulta, o signori, che non si possa rilevare un piano con qualche esattezza nè colla catena, nè colla bussola, nè cogli altri istrumenti indicati, e che il solo di essi che possa dare risultati meno sfavorevoli è precisamente la tavoletta che troviamo proscritta; del resto anche colà il sistema dei cottimi e la dipendenza dei geometri catastali dagli agenti delle contribuzioni dirette.

Ora io dico: quando in un Codice trovo tali prescrizioni fondamentali, si può con qualche ragione dubitare della esattezza dei risultamenti, qualunque siano le informazioni più o meno enfatiche che d'onde che sia possano esserci somnistrate.

In Francia, o signori, nel 1818 si presentò il progetto del quale vi ha dato spiegazione l'onorevole Menabrea, e nella Commissione cui egli accennava vi erano tre membri che facevano parte dell'amministrazione del catasto, fra i quali il direttore o ispettore generale, il signor Hennet.

Questo succedeva nell'anno 1818, e in quell'anno stesso sortì un regolamento catastale per il seguito delle operazioni censuarie di Francia, e non si tenne il benchè menomo conto di questo grandioso progetto; non se ne fece parola. Nel 1827 venne alla luce un altro regolamento organico riguardo alla continuazione dei lavori catastali, e non si fece motto del progetto, nè si presentò alcuna proposizione che potesse aver rapporto con esso; si seguì pur troppo nell'infelice strada su cui si erano avviati fin da principio, cioè di dare quei lavori a cottimo e ad uomini poco periti.

Nel 1846 il Governo presentò al paese un progetto di legge per il catasto, e non fe cenno e tenne in nessun conto l'indicato progetto del 1818. E questo che significa? Significa quello che dissi nel principio del mio discorso, che cioè altro sono i discorsi accademici ed i progetti generali svolti per aspirazioni; altro l'esecuzione delle cose; imperocchè i signori membri componenti quella Commissione avrebbero dovuto almeno far come fa l'onorevole deputato Menabrea, il quale, convinto della giustezza delle sue idee, ha il coraggio di propugnarle e di sostenerle; onde avvenne che nessuno dei tanti membri di quella abbia più fatto cenno di quel progetto.

Dopo questo, che ho creduto conveniente di svolgere per mettervi, o signori, in guardia contro le lusinghe dei grandi nomi e per persuadervi che il Governo aveva seriamente studiato l'argomento di cui state ora occupandovi, io non entrerò a far altre parole sui catasti dell'Assia e della Baviera, citati dall'onorevole preopinante, catasti che dichiaro di non avere mai veduti; ed io non voglio parlare di cose che non conosco.

Signori, si doveva pur pensare a compilare un articolo di legge, il quale, nel mentre implicasse il principio fondamentale della misura, comprendesse eziandio un addentellato per isvolgere e dimostrare al paese che finalmente il Governo si era occupato per giungere ad ottenere un catasto il quale corrispondesse ai veri bisogni della nazione.

Per le ragioni che vi ho spiegato più sopra non era adottabile nessuna delle formole assolute che implicassero un esclusivo ramo delle economiche e geodetiche discipline, cioè trigonometrica, geologica e comunale; bisognava dunque combinare una redazione, la quale, mentre lasciasse tutto il campo allo svolgimento regolamentario e non ingolfasse il Governo ed il paese in veruna di quelle operazioni le quali possono sconvolgere tutte le teorie e tutte le basi del catasto, bisognava pur dare al catasto un'impronta sua particolare ed emanciparlo dal predominio di qualche aberrazione di idee.

Egli è dopo ben maturo esame che si concretò l'articolo 4, il quale messo poi in armonia cogli articoli 21 e 30 può veramente, quale venne proposto dal Ministero, soddisfare allo scopo catastale, e non saprei, dopo quello che ho avuto l'onore di esporvi in questo discorso, ciò che adesso si possa aggiungere o togliere.

Io entrerei volentieri in maggiori sviluppi di questo articolo 4, ma sempre nel senso della redazione ministeriale, che cioè si debba procedere alla misura parcellare, che la misura parcellare debba essere eseguita dietro un'operazione trigonometrica nell'interno del comune, che questa rete trigonometrica prenda le mosse da una base stabilita mediante la misura diretta, e, ora che sono a formolare, dirò di più colla tolleranza di 25 centimetri su 1000 metri, che nei lati dei triangoli dedotti col calcolo non si sorpassi mai e non si debba permettere di eccedere la differenza dell'1 su 1000, differenza che ad operatori quand'anche provetti deve pure concedersi; che l'orientamento sia dedotto dai dati risultanti dall'ufficio di stato maggiore, e che allorquando occorra procedere a qualche osservazione diretta, questa non debba eccedere la differenza di cinque minuti sessagesimali. Che finalmente tutti questi dati, tutti questi elementi siano conservati negli archivi catastali e negli archivi governativi; ma l'ora tarda e l'eccessivo prolungamento del mio discorso mi dispensano dall'entrare in altri particolari.

Io, o signori, non chiuderò il mio ragionamento con un periodo oratorio, dirò solamente che mi sento profondamente commosso nell'accoglimento e per l'attenzione che vi

siete degnati di prestare ad un uomo inespertissimo quale io sono del linguaggio parlamentare, e per la somma vostra cortesia nel tollerare la indeclinabile peritanza da cui io era pur troppo assalito sul cominciamento del mio discorso. (Segni generali di approvazione.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per la formazione del catasto stabile.

TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per la formazione di un catasto stabile — Articolo 4° — Emendamento proposto dal deputato Cadorna R. — Osservazioni del deputato Cossato — Risposte del signor Rabbini, commissario regio — Osservazioni del deputato Brunati — Repliche del deputato Menabrea — Osservazioni del ministro delle finanze, del relatore Di Revel, e del deputato Cadorna R. — Si rinvia a mercoledì la deliberazione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, e legge il seguente sunto di petizione:

5531. Il vice-presidente del Consiglio provinciale di Vercelli, per mandato di quel Consiglio, fattosi a dimostrare che il numero dei giudici di quel tribunale mal corrisponde alla quantità ed all'entità degli affari che vi affluiscono, per cui non ostante la riconosciuta attività e solerzia di ciascuno di essi, circa ottocento pratiche trovansi arretrate, ricorre perchè nella prossima discussione del progetto di legge per il riordinamento giudiziario, i giudici del predetto tribunale vengano accresciuti in modo che sia resa possibile la formazione di due classi.

ATTI DIVERSI.

ARA. Colla petizione 5531, testè letta, il Consiglio provinciale di Vercelli chiede che sia aumentato il personale dei giudici di quel tribunale, oltre quello portato nella tabella annessa al progetto per la riorganizzazione giudiziaria presentato dal Ministero e dalla Commissione, onde poter formare due classi.

Questa domanda è non solo appoggiata alle deliberazioni del Consiglio divisionale dell'ultima tornata, ma a quelle già prese nelle precedenti tornate, ed è avvalorata da una esatta statistica delle numerose cause accresciute, tanto civili, quanto criminali, che si trovano in ritardo.

Trattandosi di un oggetto che interessa direttamente il pronto disimpegno della giustizia, ed anche l'erario, che molto perde in difetto di emanazione di sentenze in cause di somma entità pel loro valore intrinseco in una provincia i cui beni sono irrigati, prego la Camera di volere dichiarare la petizione d'urgenza, o meglio di curarne la trasmissione

alla Commissione incaricata del rapporto della legge per la riorganizzazione giudiziaria, onde, ad esempio di ciò che essa fece per la provincia d'Aosta, abbia ad esaminarla e comprenderla nella sua relazione.

PRESIDENTE Sarà trasmessa alla Commissione, come si pratica sempre dalla Presidenza, senza che occorra deliberazione.

Siccome risulta che la Camera non è in numero, sarà fatto l'appello nominale, ed il nome degli assenti verrà stampato nella gazzetta ufficiale (1).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL CATASTO STABILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sulla formazione del catasto stabile.

(1) L'elenco dei deputati assenti, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 24 dicembre 1854, è il seguente:

Annoni — Arconati-Visconti — Arrigo — Baino — Balbi — Bertoldi — Biancheri — Blanc P. — Bo — Bolmida — Botta — Boyl — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Brunet — Brunier — Buraggi — Cabella — Cambieri — Canalis — Cantara — Carta — Casanova — Castelli — Cavalli — Cavour ministro — Chapperon — Chenal — Cobianchi — Colli — Correnti — Costa — Crosa — Daziani — Decastro — Deforesta — Delfino — Della Motta — De Viry — Falqui-Pes — Fara — Farina M. — Farini — Ferracciù — Gallisai — Galvagno — Garibaldi — Gerbore — Ghigliani — Gianoglio — Gilardini — Giovanola — Girod — Graffigna — Grixoni — Guglianetti — Isola — La Marmora — Malar — Martelli — Martin — Martinet — Mautino — Melegari — Mellana — Minoglio — Moia — Mongellaz — Monticelli — Musso — Notta — Pareto — Pateri — Pescatore — Petitti — Polleri — Porqueddu — Pugioni — Rattazzi — Rezasco — Riccardi C. — Rocci — Rossi — Salmour Sanguinetti — Sanna-Sanna — Saracco — Sauli — Scapini — Serra C. — Serra O. — Sineo — Spinola T. — Sulis — Tecchio — Tegas — Tola — Tuveri — Valerio — Valvassori — Vitelli — Zirio.